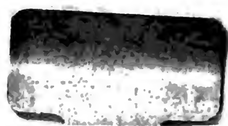
DELLO INSEGNAMENTO LETTERARIO NELLE SCUOLE DI MARINA [ST...

Stanislao Bianciardi









DELLO

INSEGNAMENTO LETTERARIO

NELLE SCUOLE DI MARINA

Estr. dal Giorn. *Letture di Famiglia*,
Tom. III, Serie Novissima
Quad. del Novembre-Dicembre 1866
Tip. Galileiana di M. Cellini e C.



Nella ultima distribuzione delle medaglie agli alunni della scuola secondaria di marina di Livorno, il professore d'italiano Aristide Provenzal pronunziò sul tema che abbiamo più sopra messo per titolo, un pregevole discorso. Assistevano alla scolastica solennità il prefetto, la deputazione provinciale per l'istruzione pubblica, varj ufficiali dell'esercito, dell'armata e della guardia nazionale, quasi tutti i pubblici insegnanti, molti fra i parenti degli alunni, ed altri. Il discorso fu applaudito assai, nè l'approvazione fu del momento, perchè ne venne parlato e scritto anche buon tempo dopo; ond'io per amore del pubblico insegnamento, non che del giovane Provenzal, cui mi stringono quei maggiori vincoli di affetto che unir possono un maestro con un amorosissimo scolare che continuò molti anni nell'antica deferenza, abbellita poi, senza punto scemare, dall'amicizia, credei ben fatto confortare l'antico alunno a pubblicare il lavoro in qualche giornale pedagogico; ma egli mi mostrò l'intenzione di stamparlo a parte, insieme ad un altro che potrebbe essere incaricato di scrivere per la medesima occasione. Ora che, chiusa la scuola suddetta, questa ch'era forse una modesta scusa, più non ha luogo, egli, a me che gli rinno-

vavo le istanze per la pubblicazione, allegò il lungo tempo trascorso; permettendomi però, di stampare quei frammenti che credessi più appropriati al tempo ed allo scopo. Ed eccomi a farlo: se con alcun pro di questo tema, nuovo forse, e certamente ponderosissimo per la patria nostra, il lettore che non sdegni di seguitarmi, potrà giudicare.

Esordisce il Provenzal mostrando come la vita dell'uomo di mare sia disgiunta affatto e diversa dalla comune, e vivacemente ne descrive i pericoli, e le pene; senza tacere dei premi che la vita marinaresca promette a chi vi si dedichi colle necessarie doti fisiche, intellettuali e morali.

Istituendo poi un paragone ingegnoso fra il marinaio e il montanaro ci dice:

« Vivono entrambi in faccia alla non artificiata natura, e di lei alquanto ritraggono, come de' familiari suole. Nelle solitudini amplissime dell' Oceano si sospirano sovente i colli popolati di case e d'oliveti e di ondeggianti biade e di mandre. Se all' imperversare delle procelle può temer l'alpigiano che una valanga lo seppellisca sotto le macerie della sua capanna, l'uomo di mare sa che ogni vento può divenirgli nemico, nè è mai certo dell'ora ventura... Spettatori inconsci della serena bellezza e della maestà tremenda della natura, hanno bisogno per comprenderle, di qualche cosa che ingentilisca l'anima, e l'apra al senso del bello ideale. Ma l'uomo de'monti e dei campi ha mille occasioni d'incivilimento, da ogni dove si parte una voce per ammaestrarlo, sol che si faccia ad ascoltare. Che dire invece di colui che vive segregato, quasi, da ogni umano consorzio, in una prigione fluttuante che ogni onda può ad un tratto sommergere? Effetto dei pericoli incessanti e terribili di tal vita è renderlo aspro e fiero, e così nel bene come nel male estremo, capace di sacrificio eroico e di atti crudeli, natura sprezzatrice di freno ed avvezza a formidabile impero. Laonde se all'esercizio avveduto e veramente utile del mestiere di marinaro è richiesta la istru-

zione scientifica, che lui ammaestri nella ragione degli uffici suoi e così li agevoli in una e li perfezioni, non altrimenti all'indole sua indomita è più che mai necessaria una virtù educatrice che mitighi quanto ha di eccessivo senza fiaccarla, e la temperi ai più nobili e soavi affetti ».

Dimostrato che questa virtù è propria delle lettere le quali furono dette per eccellenza umane, deplorò il discredito in cui le colonie arcadiche n'ebbero fatta cadere la cultura, disgustandone alcuni virili ingegni ed elevando barriere, da taluno credute tuttavia insormontabili, fra esse e le scienze; mostrò come non v'ha sentiero a cui le lettere non sieno chiaro lume, ch'esse fanno tesoro del vero e del buono delle scienze, le quali alla lor volta ne ritraggono evidenza e splendore; ed accennò infine che alcune importanti scoperte furono per lo meno ispirate da una intuizione e quasi divinazione letteraria. Mi sia permesso di far cenno, compendiandoli, del primo e dell'ultimo fra i vari esempi citati dall'amico mio. Rammentò egli come il continente americano fu dai poeti dell'antichità divinato, quasi intravveduto, e da Strabone geograficamente descritto, sebbene come supposto; che dopo secoli di tenebre la dottrina della sfericità della terra venne sostenuta e fatta popolare dai poeti italiani, i quali verseggiando di geografia e cosmografia splendettero come fari al ligure nocchiero. Ricordò quindi, come non sono più di venticinque anni, era opinione universale che le maree, pulsazioni dell'Oceano, per dirlo con Michelet, fossero governate soltanto dal sole e dalla luna; quando Jean Reynaud, non meno illustre letterato che matematico insigne, in quel suo capolavoro di filosofia poetica intitolato *Cielo e terra* scrisse che il nostro pianeta non è solitario, ma un senso di simpatia per gli astri amici gli gonfia il seno sicchè lor volge un sospiro. Quindi Chazallon ingegnere idrografico e peritissimo cultore delle lettere, meditando su queste parole dell'amico suo, trovò che l'ondu-

lazione delle marce in un porto segue la legge delle corde vibranti, e con accuratissimi computi corresse gli errori terribili dell'antica teoria.

« Ma, seguito qui le belle parole del discorso, non a servigio della scienza soltanto è utile la cultura letteraria; chè pur sarebbe molto. Ciò che importa si è ch'ella mena dritto alla educazione del cuore. *La vita è un campo, e n'è cultore il pensiero*, scrisse il tragico inglese; chi non aprì il cuore alle feconde gioie dell'intelletto, troverà la via irta di triboli e spine. Il vuoto della mente reca ad ogni uomo, ma più al forte, intensa e tormentosa la noia; per sottrarsi a lei corre egli in cerca delle commozioni più violente, si abbandona alle ignobili e ree dilettazioni dei sensi, le quali, come insegna il sommo nostro: *Nulla promission rendono intera* e che non indugiano a farsi abito della vita, e di abito natura, ed a produrre i loro tristissimi frutti; la miseria, e l'infamia ».

« Io temerei, segue a dire il Provenzal, di offendere la purità dell'animo vostro, o giovinetti, cui di preferenza si rivolge la mia debole parola, e di far opera poco degna dell'onorevole udienza, se scendessi a descrivere i traviamenti a cui spingono il marinaio incolto, il selvaggio *lupo di mare*, come volgarmente si dice, la noia e l'ozio: effetti funestamente necessari della ignoranza. Osserviamo piuttosto il marinaro preparato dagli studj giovanili all'amore delle lettere. Giunta l'ora di separarsi dai suoi, quale arcano sentimento lo conforta e addolcisce le lacrime dell'addio! Egli non parte solo, lo accompagnano i prediletti volumi; nella gioia e nella sventura troverà in quei fedeli amici un eco ai tumulti dell'animo concitato, e conforto e sprone a perseverare nel bene, quando arrivi l'ora dell'abbattimento. In qual terra più remota si troverà affatto straniero se ne parlerà la lingua; e quale immensità d'oceano sarà muta e deserta per lui che non ignora la storia dei navali conflitti,

degli audaci viaggi di esplorazione? Le più squallide rovine risorgono al magico tocco delle storiche rimembranze, e rivivono fiorenti popolose città o temuti castelli; le più cupe foreste gli appaiono meno tetre, i mari glaciali meno desolanti, chè la poesia coll'alito divino li avviva di mille splendide creazioni ».

Segue a questa una accuratissima bibliografia delle principali opere che con ornata forma letteraria trattano della navigazione. Di qui appare che non avvi letteratura ricca come la nostra di poemi didattici su tale argomento, giacchè quasi ogni fenomeno marittimo ebbe, in versi, speciali descrizioni. La quale bibliografia vien chiusa dalla enumerazione dei poemi marittimi. « Quasi ogni viaggio, dice il Provenzal, ebbe i suoi cantori, incominciando da quello degli Argonauti, che esercitò le penne di Valerio Flacco e di Apollonio Rodio, e nel quale la tradizione narrò che Orfeo animasse col canto il fiore della gioventù Achea, e placasse l'impeto dei venti colla lira di Calliope. E codesta alleanza della poesia colle imprese navali, sicome dimostra quanto le lettere siano utili all'uomo di mare, cui devono trasmettere i più belli esempi della sua professione, così onora la professione stessa, che ben è nobile cosa se le opere sue in ogni tempo furono stimate degne di canto! »

« Il mare ispiratore di sublime poesia, il mare da cui favoleggiarono gli antichi sorgesse la suprema bellezza, ebbe storici non meno grandi dei suoi vati; e fra questi in maggior numero e di più bella luce splendettero coloro, che avendo coltivato gli studj letterari insieme ed i nautici, poterono farsi efficacemente narratori dei fortunati viaggi cui presero parte. Gli Zeni, i Sanuti, i Polo e tante altre famiglie di dott navigatori, assicurarono alla nostra patria anche questo primato per ordine di tempo. Ma non occorre spender parole a ripetere qual fosse il profondo e vario sapere degli antichi marinari italiani. Voi leggerete nella storia, o giovinetti,

quanto spesso lasciassero il governo della nave per quello della repubblica, e questo non meno che quello tenessero con gloria immortale ».

In questo punto del discorso, l'emulazione degli alunni è risvegliata dal ricordo che vi si fa di moltissimi viaggiatori illustri italiani e forestieri, che diligentemente osservando e sapientemente descrivendo varietà di fenomeni naturali, di leggi e costumi, procacciarono a sè fama di scrittori, utile alla patria, alla scienza, all'umanità. Un tal tributo d'ammirazione, sebbene opportunissimo, è un poco lungo, e noi piuttosto riferiremo quest' altro frammento, ove l' autore continua a dimostrare come alla felicità dell'uomo di mare faccia d' uopo almeno una mezzana cognizione di umane lettere.

« Quegli che amerà di scorrere le ore d'ozio in amene e fruttuose letture fuggirà i liquori e il gioco, imparerà dai libri gentilezza di sentimenti e di modi, nè per lui sarà più necessario il freno della ferrea disciplina, che sul ponte delle navi, in quella schiera di uomini isolata, operante solo sotto l'occhio di Dio e della propria coscienza, viene reputata inesorabile necessità. Il marinaro che potrà significare per la scrittura gli affetti del cuore quanto più durevoli e profondi li sentirà, rinvigoriti, rinnovellati dal frequente esprimerli, e nello esprimerli, ripensarli! Quanta virtù sia nella vita domestica, quanta potenza di frenare dal male, di spingere ai virtuosi sacrifici si asconda nei sacri nomi di figliuolo, di fratello, di sposo, di padre, niuno è che ignori. Ma l'uomo di mare vive per ordinario e il più della vita lungi dai suoi cari, inestimabile sacrificio cui nè la fortuna nè la società porgono equo compenso; grave pericolo che la lontananza e la dissuetudine rattiepidiscano il santo affetto verso di quelli. È fiamma che al par d'ogni altra ha bisogno di alimento. E quale alimento migliore delle lettere che, come avverte

il Pope, *Tramandano un sospir dall' Indo al Polo?* (1). Quelle epistole colle quali ei tien desta con soave cura nella mente dei suoi la propria immagine, e spande con essi ogni dì gli affetti dell'animo, li fa spettatori delle fatiche, dei pericoli, partecipi dei dolori, delle gioie della sua drammatica vita. Chi può leggere a ciglio asciutto le pagine ammirabili della *Grandeur et servitude militaire*, ove il genio soavissimo di Alfredo de Vigny descrive le angoscie dell'ammiraglio Collingwood incanutito sul mare, adorante le figlie che aveva lasciate in fasce venticinque anni prima, che aveva educate da lontano scrivendo loro ogni giorno, e singhiozzava di gioia nel ricevere le ingenue confidenze della sua Sara e della sua Maria?

.... Celeste è questa
Corrispondenza d'amorosi sensi,

dirò con Foscolo, ai lontani applicando quello ch'ei disse degli estinti. Celeste dote è negli umani, ove però giovandosi della cultura, dei benefizi della umanità non vadano orbati. Entrate nel povero casolare spesso situato sulla spiaggia, che racchiude la famiglia del marinaro. Da più giorni l'Oceano mugge infuriato, e quel muggito ripercuotesi nell'anima della vecchia madre e della sposa del giovane ardito che peregrina lontano. Elle pregano, le povere donne, pregano il Signore che doma le tempeste affinchè benedica il viaggio del loro caro. La sposa col bambino sul braccio corre al lido, e ritorna agitata nascondendo le lacrime, e interroga il vecchio padre, che avvezzo ai pericoli, si mo-

(1) Al lettore che possa gustarli nell'originale non spiacerà legger i versi di Pope nella sua lettera di Abelardo ad Eloisa:

« *Heaven first taught letters for some wretch's aid,*
They live, they speak, they breathe what love inspires,
Speed the soft intercourse from soul to soul
And waft a sigh from Indus to the Pole ».

stra calmo e fidente; ma in cuor suo trema anch'egli e prega. Ad un tratto tuona il cannone, essi balzano ansanti di speranza che non sarà delusa, una lettera li rassicura, e, mirabile incanto! essi credono udir la voce dell'assente diletto, cento volte rileggono la pagina consolatrice, ne commentano le frasi, le parole, ne ridicono ai vicini con orgoglio il contenuto, e tanto cresce il piacere quanto maggiori furono l'inquietudine e l'affanno ».

« Ma fin qui abbiamo parlato dell'uomo di mare in generale; che dire allorchè si tratti dell'ufficial di marina? Torna agevole l'argomentare di quanta maggiore scienza abbisogni. Le lettere gli saranno di più grande utilità, e non a lui solo ristretta; l'animo ingentilito dallo studio lo renderà benevolo agli inferiori, gli detterà parole generose che li accendano nella pugna e li frenino nel trionfo. Se ignorerà la storia dei viaggi, che può chiamarsi una seconda bussola, non avrà il soccorso delle tradizioni. Una felice ispirazione può bastare al marinaro, non già all'ufficiale. Ove incomincia la responsabilità, lo zelo non basta, il menomo comando marittimo investe un giovine ufficiale di una responsabilità alta o almeno grave quanto quella di un capitano. Ei deve essere doppiamente eroico, perchè marinaio e perchè soldato; il ponte della sua nave per meschina che sia è parte del territorio nazionale, ch'egli ha l'obbligo onorevole di tutelare. Or dove s'infiammerà egli a tale uopo se non nelle storie del nostro paese? »

Qui il Provenzal, esposte brevemente ma con chiarezza e calore le principali glorie marittime dell'Italia, fece osservare come: « Venezia, Genova e Pisa, città nostre che più rifulsero di tal gloria fossero ad un tempo le più dotte ed artistiche, e i loro uomini di mare sì grandi, perchè mentre cercavano ricchezze come oggi, come sempre, sapevano però che i commerci de'beni materiali per farsi proficui e stabili debbono accompagnarsi coi generosi commerci

delle idee e degli affetti, e i loro viaggi, come disse l'illustre Tommaseo, erano aiuti alle arti e alle scienze, acquisto ed esercizio di virtù cittadine ».

Scegliendo i brani da trascrivere io ho evitato con molta cura tutti quelli che sapevano troppo di erudizione, lo che qualche volta mi è costato assai; ma contentandomi di presentare i tratti migliori per forma e concetto, fra quelli che più direttamente miravano alla parte, dirò così, morale, del tema, ho lasciato tutto il resto, per non prolungare questa rassegna già forse troppo diffusa. Nondimeno voglio trovar luogo anche al seguente paragrafo, per dar un'idea delle utili notizie di cui è ricco questo lavoro.

« Le più culte nazioni gareggiano nell'educare a profondi studi i propri marinari. Da per tutto la pratica si alterna immediatamente colle teoriche, e le scuole navali sul mare, istituite or fanno già due secoli in Francia e in Inghilterra, ed oggi dalle altre nazioni felicemente emulate, divennero piuttosto università che caserme fluttuanti; e se l'istruzione letteraria non vi è peranco assai avanzata, riceve sempre però nuovo incremento. Gl'Inglesi, che dobbiamo citare ogni volta che si parla di marina, sono scrupolosissimi perchè la lingua patria suoni schietta sulle labbra de' lor marinari. Non fa molto, nel parlamento sorse voce di biasimo perchè all'accademia di Woolwich furono ammessi dei giovani che commettevano errori di grammatica. Fra noi, ove le tradizioni della dotta marina non vennero mai meno, quando Cosimo dei Medici affidò il supremo comando della squadra all'ordine equestre di Santo Stefano, volle che ogni cavaliere s'impegnasse con giuramento ad attendere allo studio di tutte le discipline attinenti alla navigazione, tutto il tempo che la squadra si trovasse in scioverno o disarmo. In Danimarca la scuola dei cadetti di mare accoglie soltanto 42 alunni, la settima parte dei quali si rinnuova ogni anno. Passano costoro otto mesi a Copenaghen, e quattro sul vascello

d'istruzione. Dopo sette od otto anni di studi svariatissimi, e non interrotti, escono col grado di ufficiali, ornati di ogni più bella ed utile scienza ».

« Una marina istruita trionfa spesso delle più agguerrite. Nella memorabile guerra della indipendenza Americana, l'Unione con sei fregate e pochi brigantini lottò colla Gran Brettagna, che coprì i mari colle sue navi e spinse fino nella Manica audaci crociate. Ma quelle fregate e quei brigantini erano ben costruiti, ben comandati, e possedevano marinari ricchi del sapere e del patriottismo, che vincono il numero e la fortuna. Invece la Russia, l'incivilimento della quale fu pur iniziato da Pietro il Grande colla costruzione di un vascello, opponeva agli avversari nella guerra di Crimea un invidiabile naviglio che fu in brev'ora disperso. Biasimo universale si levò contro i suoi ufficiali e marinari, disciplinati e coraggiosi sì, ma non istruiti ».

« Bene incamminata è la nostra giovine marina che in questi ultimi anni, emulando le gesta dell'esercito, mostrò quanto tenga a cuore la gloria nazionale, e come sappia strenuamente difenderla col senno e con la mano. L'espugnazione di Ancona e di Gaeta, ultimi baluardi della tirannide clericale e borbonica, la resero benemerita della patria e della civiltà. L'equipaggio del *Re Galantuomo* mostrò nel naufragio di quella nave a quale alto grado possedesse intrepidezza e accorgimento che valsero a sottrarla alla condizione lacrimevole in cui il furor degli elementi l'aveva posta. Nei tumulti di Tunisi, di Beyruth e di Parana le navi italiane protessero validamente i nostri connazionali. E niuno vorrà negarmi che le gloriose prove della marina italica ai nostri giorni, sieno per gran parte da attribuirsi alla migliore istruzione scientifica che la rende più abile ai suoi esercizi, ed all'intensità dell'amor di patria, dato ed accresciuto dalla lettura de'grandi scrittori i quali insegnano quanto sia grande, quanto degna d'amore e di sacrificio questa per sì gran tempo infelice e conculcata nazione ».

Qui a malincuore prendo congedo, e meco a malincuore eziandio lo prenderanno i lettori dal mio ottimo amico; ma già lo spazio manca, e non mi dà il cuore di seguirlo dove infiammato di zelo per la scuola livornese, e per la marina italiana, augura a quella, ora chiusa, lunghi anni di prospera vita, e presagisce lieto l'istante in cui questa espugni quei murazzi romanamente costruiti e difesi dai Veneti, che quasi di per sè stessi omai si apersero nell'accogliere coronati d'alloro e dal valore, se non dalla fortuna delle armi, i prodi militi nostri.

Vogliano intanto coloro che presiedono alla pubblica istruzione, la quale è da ordinare ex integro come richieggono i tempi, non perdere mai di vista come anche nell'ammaestramento chiamato tecnico professionale o industriale, il culto delle lettere, lo studio della forma ha da tenere un posto principalissimo. Molte e varie sono le facoltà dello spirito umano, e l'educatore che per imperizia o per calcolo una sola ne sveglia, e ne fa svolgere, lasciando le altre nel torpore, tradisce il proprio mandato: e sarà nazione veramente grande quella che compongasi non di meri negozianti, o soldati, o marinari che tolti al fondaco, alla caserma, al naviglio null'altro sappiano, a null'altro valgano, ma di uomini veramente compiti.

St. Bianciardi.

